

## Con voce stridula

di Elisabetta Fava

Marco Emanuele

### OPERA E RISCRIITURE MELODRAMMI, IPERTESTI, PARODIE

pp. 202, € 13,94,

De Sono - Paravia, Torino 2001

Hubert Ortkemper

### ANGELI CONTROVOGLIA I CASTRATI E LA MUSICA

ed. orig. 1993,

a cura di Arianna Ghilardotti,

pp. XV-395, € 23,24,

De Sono - Paravia, Torino 2001

La collana di saggi pubblicati per conto dell'Associazione De Sono rinfoltisce le sue file di due titoli, accomunati da interessi che vertono soprattutto sull'opera del Sei-Settecento: nel primo testo si focalizzano problemi legati alla librettistica, procedendo per singoli, agli medagliocini; nell'altro si prende in esame una figura di esecutore tipica di quell'epoca, vale a dire il cantante evirato.

Di Marco Emanuele conosciamo le doti di acutezza critica e fluidità espositiva fin dal primo lavoro, *L'ultima stagione italiana* (Passigli, 1997). Il suo nuovo contributo inanella una serie di studi su diverse opere teatrali, dal Seicento fino al Novecento di Stravinskij, trovando la sua bussola negli aspetti di rilettura, trasformazione e adattamento dei testi poetici. Per decine di lustri l'opinione più diffusa negli strati dotti della cultura ha ritenuto che il libretto d'opera fosse un sottoprodotto effimero e raffazzonato; l'idea di De Sanctis, insomma, che soprattutto nel Seicento si assistesse a una vacua musicalizzazione dei testi a scapito della robustezza di pensiero. Emanuele - giustamente - non parte da rivendicazioni né da palinodie: applica a una campionatura ben scelta di libretti i metri dell'indagine testuale (Gérard Genette), mostrando una competenza semiologica agguerrita e altrettanta chiarezza nel renderne partecipe il lettore; i testi vengono confrontati pazientemente ed esplorati nel loro cfrario di "citazioni, plagii, allusioni".

Per una serie di motivi legati ai sistemi produttivi e alla ricezione dell'opera in musica, i libretti erano lavori effimeri, tant'è vero che molto spesso si preferiva contaminare un buon modello preesistente e riadattarlo, essendo il collaudo *ex novo* più impegnativo e rischioso. Viene in mente il giudizio di un altro studioso che tanto ha lavorato sulla librettistica tedesca, Kurt Honolka, che per queste tecniche di "taglia e incolla" coniò l'espressione di "procedimento a mosaico" (*Mosaikverfahren*). Eppure c'è talvolta un'arte sopraffina, un bulino paziente anche in queste riconfezioni, ghiottamente farcite di citazioni tratte dai capolavori non solo della libretti-

stica antecedente (leggi: Meta-stasio), ma in generale della poesia italiana (Tasso, Ariosto, Guarini). Procedendo nella lettura si trovano cento validi motivi per avvalorare la persuasione iniziale: che il melodramma sia "genere di confine, crocevia di scambi, spazio libero esaltante la pratica combinatoria". Genere di consumo, quindi, sia pure: ma in certi casi dottissimo; come dotta era per forza di cose un'opera di Giulio Rospigliosi e Luigi Rossi, *Il palazzo incantato*, in cui l'intrigo apparente della trama presuppone in realtà la domestichezza con i personaggi dell'*Orlando Furioso*.

Utilissimo il capitolo dedicato a due opere comiche dell'Ottocento, *Don Bucefalo* e *Tutti in maschera*, finora poco studiate e a quanto pare ricche di spunti; nemmeno potevano mancare *Così fan tutte* e *La carriera di un libertino*, doppiamente vive, oltre che della vita propria, anche di una tela scaltissima di sottintesi cui proprio la capacità allusiva della scrittura garantisce efficacia. Infine viene presa in considerazione l'utopia delle "tramelogedie" con cui Alfieri volle provarsi a sconfiggere l'epidemia di melodramma battendolo sul suo stesso terreno: i risultati dell'epica battaglia (un caso di contaminazione a fini strategici) sono compendati nel capitolo conclusivo di questo lavoro brillante, lucido, bene argomentato.

Altra mole, ma anche diverso assetto espositivo, ha il secondo volume, primo caso di traduzione di un lavoro straniero nella collana De Sono, finora tutta italiana: il merito della cura va ad Arianna Ghilardotti. *Angeli controvo-glia* sono naturalmente gli evirati cantori che impazzarono sui palcoscenici di mezza Europa per tutto il Settecento; Ortkemper non si sofferma sulla vocalità in senso stretto, ma sul fenomeno sociale del castrato: dalle condizioni familiari che potevano indurre a un vero e proprio commercio occulto di ragazzini fino a plausibili concause del favore goduto dall'evirato adulto sulla scena e fuori. Ortkemper ripercorre un secolo di trionfi e corrobora le sue osservazioni con nutrite testimonianze estrapolate da giornali, lettere, biografie e rendiconti dell'epoca; uno zelo documentario che il taglio vivace e spigliato dell'esposizione consente di assorbire senza fatica. Ortkemper chiosa ogni nome, ogni titolo citato con qualche informazione, utilissima per il lettore naïf ma apprezzabile anche da chi già abbia familiarità con l'argomento. Sul quale in traduzione italiana erano disponibili finora soltanto due volumi, *Gli evirati cantori* di Patrick Barbier e *Il cantante d'opera* di John Rosselli, edito nello stesso anno dell'originale di Ortkemper (1993); spiace non veder citato quest'ultimo almeno in un aggiornamento bibliografico, certo non superfluo dopo otto anni dall'edizione originale.

L'aspetto forse più caratteristico in questo studio è la volontà di verificare la reale posizione dell'evirato in seno alla società: davvero era un beniamino, davvero era idolatrato, o forse non si trovava penosamente scisso fra ovazioni e pregiudizi? L'angelico timbro sfoggiato sul palcoscenico si tramutava in una vocetta querula, incongruente con il fisico enfiato dalle anomalie ormonali: "Lo prendemmo per una vecchia signora grassa, ma parlò a gola stretta con una voce acuta e stridula e si presentò come il Senesino"; di accasarsi ufficialmente, nemmeno parlarne, anzi, erano previste sanzioni severissime. Il prurito innegabilmente provocato da quest'androgina veniva sconfessato al di fuori della cinta teatrale con proporzionale ostentazione di rigore e compatimento; più che scusabile il fatto che un castrato, scopertosi abilissimo cantante e piacente attore, speculasse su questi suoi unici punti di forza, trasformandosi in un divo *ante litteram*.

Con zelo imperterritito, Ortkemper allinea testimonianze di vera crudeltà esercitata dietro il paravento della dirittura morale: dagli impietosi dettagli dell'operazione a inumani papiri curiali, in una miscela di ipocrisia e pregiudizio. Nella messe di informazioni fornite qualche ammennicolo avrebbe potuto essere sfrondata, in modo tale da orientare il lettore con una prospettiva critica più robusta. Resta il fatto che Ortkemper traccia silhouette vivissime dei più celebri evirati, snocciolando vizi e virtù: ripercorre verità storiche e aneddoti di conclamata falsità, e regala momenti avvincenti, in uno stile sbrigativo da viaggiatore d'altri tempi.

lisbeth71@yahoo.it

## Sinestesie barocche

di Dinko Fabris

Warren Kirkendale

### EMILIO DE' CAVALIERI "GENTILUOMO ROMANO" HIS LIFE AND LETTERS, HIS ROLE AS SUPERINTENDENT OF ALL THE ARTS AT THE MEDICI COURT, AND HIS MUSICAL COMPOSITIONS

pp. 551, 64 tavv. col. e b/n, € 76,95,  
Olschki, Firenze 2001

Se per l'universo editoriale la musicologia resta una cenerentola delle discipline umanistiche ciò si deve in parte all'autoreferenzialità delle pubblicazioni musicologiche, nonostante l'apertura di numerosi musicologi verso le altre discipline storico-artistiche. Tuttavia esistono eccezioni, favorite dalla scelta di editori pluridisciplinari e naturalmente dall'autorevolezza dell'autore: può accadere così che un testo musicologico si trasformi in un *reference book* della storiografia artistica. La monografia su Emilio De' Cavalieri di Warren Kirkendale si presenta come uno di quei classici, seguendo l'esempio del fondamentale studio di Zygmunt Wabisky sul cardinale Francesco Maria del Monte (Olschki, 1994). Cito questo personaggio perché Kirkendale dimostra un inedito rapporto didattico di Cavalieri negli anni 1599-1600 con il giovane castrato Pedro Montoya, colui che quasi certamente servì da modello a Caravaggio per il celebre ritratto di liutista commissionatogli appunto dal cardinale.

Gli interessati alle arti figurative sono accontentati fin dai primi capitoli, dove viene ricostruita l'avvincente biografia di Tommaso De' Cavalieri, padre di Emilio, già noto per essere stato amatissimo corrispondente, committente e modello di Michelangelo Buonarroti. L'am-

biente familiare, in relazione con i principali circoli artistico-letterari del Cinquecento, giustifica la vocazione di Emilio a un così ampio spettro di abilità, predestinandolo a divenire eccellente compositore e letterato, esperto di scenografia e architettura teatrale, costumistica e decorazione, ma anche consumato diplomatico, responsabile della committenza artistica e teatrale di una delle più grandi dinastie europee, i Medici, negli anni cruciali dell'invenzione del melodramma, e così via.

Cavalieri è ricordato nei manuali di storia della musica per le sue opere pastorali, agli albori del melodramma fiorentino, e soprattutto per la *Rappresentazione di anima, et di corpo* che, nell'anno santo 1600, costituì la prima forma di teatro tutto cantato a Roma. La massa di documenti accumulata dall'autore intorno a Cavalieri rende talvolta ardua la lettura, che tuttavia resta affascinante e densa di informazioni inedite o poco note. Warren Kirkendale, musicologo di origine canadese, formazione statunitense e residente da anni in Italia dopo un lungo periodo di docenza in Germania, è certamente uno dei più noti storici della musica del nostro tempo, e poco importa se le sue posizioni di fiero oppositore del metodo socio-antropologico (ormai prevalente nella musicologia internazionale) si sono estremizzate negli ultimi tempi fino a creare vivaci dispute.

Kirkendale conosce gli archivi fiorentini e romani come pochi altri: un materiale ricco e multiforme è così messo a disposizione degli studiosi di tutte le discipline, come aveva fatto nei precedenti due volumi editi dallo stesso editore nel 1972 (*L'Aria di Fiorenza*) e nel 1993 (*The Court Musicians in Florence*), in appendice dei quali Kirkendale inserisce ulteriori aggiunte e correzioni, unendo le sue fatiche in una ideale trilogia. Personalmente reputo quest'ultimo volume come l'opera più compiuta di Kirkendale, dove, accanto alla restituzione mirabile del personaggio Cavalieri, si delinea un affresco palpabile delle relazioni tra Roma e Firenze che provano definitivamente quelle tesi sulla doppia origine congiunta della monodia (napoletano-romana e fiorentina) recentemente proposta da studiosi come Brown e Hill.

Quanto alle risorse offerte agli studiosi di differenti ambiti disciplinari, ricorderò soltanto il catalogo completo delle 461 lettere superstiti di Cavalieri con la pubblicazione di un'ampia scelta delle più significative; l'edizione critica dell'intero libretto della *Rappresentazione di anima, et di corpo* con le sue preziose didascalie e una discussione organologico-esecutiva; centinaia di riferimenti a documenti d'archivio di difficile reperimento e una bibliografia intelligente che elimina i testi irrilevanti; infine le 64 tavole che apparentano ancor più questo volume, dedicato a un musicista, ai maggiori testi di storiografia artistica nell'età barocca.

